

Le truppe del governo congolese entrate nel Katanga

In decima pagina le notizie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE PRENOTAZIONI PER LA DIFFUSIONE DI DOMANI 4 NOVEMBRE DEBONO PERVENIRE ENTRO LE 12 DI OGGI

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 305

VENERDI' 3 NOVEMBRE 1961

Considerazioni sul Congresso di Mosca

Conferma e approfondimento della linea del Ventesimo

Non abbiamo creduto prima ad un congresso già scontato, che si limitasse a commentare i documenti sul programma del partito e sul cambiamento dello statuto; non crediamo oggi a un congresso che abbia ormai concluso ogni dibattito, risposto ad ogni interrogativo, risolto in modo definitivo tutti i problemi. L'importanza e la validità di un'assemblea politica non risultano dal resto soltanto dalle questioni che risolve e dagli interrogativi ai quali risponde, ma anche dall'indicazione di nuove esigenze, dalla possibilità che offre di affrontare altri problemi e dalle misure che prende per rendere possibile un ulteriore progresso. Il XXI congresso del PCUS si è situato in un momento arduo e decisivo di un processo rivoluzionario inteso a scardinare dalle fondamenta il mondo basato sulla divisione delle classi e sullo sfruttamento di un momento nel quale, per procedere innanzi sulla via del comunismo, non basta fare l'inventario delle sue basi materiali e neppure dare un giudizio giusto dei rapporti di forza nel mondo contemporaneo, ma è indispensabile far corrispondere l'azione e il pensiero politico ai compiti immensi che stanno di fronte, superare le incrostazioni conservatrici e impedire che gli errori che impediscono l'avanzata. Il dibattito che impegna il movimento comunista investe così anche il passato. Di esso si esige, prima di tutto, una conoscenza spoglia da ogni mito, distorsione e reticenza.

Si è andati avanti sulla strada di quel Ventesimo congresso che noi non avevamo esitato a definire come una grande svolta. Di esso si è affermata la validità, contro quelli che credevano che potesse venir archiviato e magari dimenticato; si è parlato pubblicamente di quanto allora si era pensato potesse rimanere un puro dibattito interno e persino segreto; si è mostrato quali ostacoli si fossero allora frapposti a un dibattito aperto e successivamente alle realizzazioni politiche che dovevano seguire alle denunce degli errori e dei danni alla riparazione della illegalità, alla proclamata necessità di mutamenti radicali.

Nella conferma della politica del Ventesimo, nell'aver posto l'opinione pubblica sovietica e quella di tutto il mondo di fronte a quella denuncia, a quel giudizio e a quei problemi, sta uno dei punti essenziali del Ventesimo congresso.

La denuncia aspra contro i conservatori, contro coloro che volevano nascondere e coprire responsabilità del passato e mantenere metodi e costume, ha un valore politico eminente, proprio perché non si lega alla necessità immediata di prendere delle misure contro un gruppo già battuto e disperso. La denuncia investe, al di là dei nomi, una politica; al di là di un gruppo già battuto, i residui, le resistenze e le inerzie che rendono faticoso il processo di rinnovamento. La condanna si rivolge contro i timori e l'opporismo che proteggono, anche oltre le solidarietà politiche coscienti, quello che è vecchio e che deve essere superato, contro il nuovo che deve poter avanzare.

Il congresso, nell'esaminare e nell'approvare il grandioso piano economico e sociale che impegna al lavoro per vent'anni la società sovietica, e nel confermare la politica della distensione, ha voluto sottolineare e non senza drammaticità, come la realizzazione di questa politica sia legata alla grande svolta della quale il Ventesimo congresso aveva proclamato la necessità. I successi economici, i milioni di tonnellate di acciaio, i miliardi di kilowatt, i voli cosmici, anche quando sono indicazione di uno sviluppo senza precedenti dell'economia e della scienza, non possono servire a nascondere il nesso inscindibile che nella società socialista deve collegare le esigenze e le possibilità di progresso materiale con la liberazione dell'uomo. Allo stesso modo i successi ottenuti nella costruzione del socialismo, o il ricordo della rivoluzione e della guerra vittoriosa, non potevano non essere in grado di farci attraverso la ricerca degli errori del passato, delle responsabilità e anche dei crimini, si lavori per stabilire fra lo Stato e i cittadini rapporti che corrispondano alla situazione nuova ed offrano

una garanzia sicura contro ogni aberrazione.

Oggi, a cinque anni dal Ventesimo congresso, dopo nuovi clamorosi successi che nessun avversario può mettere in forse, si ritorna più apertamente a valutare forze sanguinose, a mettere a nudo piaghe dolorose. A qualcuno forse pare un'incomprendibile accanimento, ad altri soltanto un atto di coraggio politico. La verità è che non ci si limita a esplorare il passato e a ricercare le responsabilità e le colpe; si afferma la volontà di un avvenire diverso, si vuole indicare come la società socialista può e deve venir costruita e vivere. In questo quadro, la rinnozione della salma di Stalin dal mausoleo non vuol essere soltanto un atto di coerenza con la denuncia pubblica degli errori, ma un gesto politico che venga inteso da tutti e sottolineato con forza che un'epoca nuova è già cominciata.

Il processo rivoluzionario si è compiuto nella Russia zarista, sotto la guida di una avanguardia rivoluzionaria, nelle condizioni più difficili, è stato fin dall'inizio il tragico travaglio di un popolo che ha cercato e trovato la via del socialismo in lotta contro i nemici di fuori e di dentro, contro i padri e i profittatori, ostacolato dalla arretratezza secolare, dalle abitudini all'arbitrio e alla soggezione. E' a quel travaglio, alla tragedia di quella rivoluzione e della guerra civile, alle fatiche della collettivizzazione e dell'industrializzazione, alla vita di quello che si è formato, che si legano, insieme con la provata validità di una politica e di una dottrina, anche i modi e le forme che furono tipici di quella rivoluzione. E' a quegli anni e anche a quel successo che bisogna riandare non solo per comprendere quelle che furono le tragiche necessità della rivoluzione, ma anche per ricercare le origini di quei processi patologici che vi si inserirono, di quei fenomeni di degenerazione che pur non possono essere confusi con la dura necessità della storia.

I comunisti sovietici sentono oggi non soltanto il dovere di stabilire l'onore delle vittime innocenti, ma di poter proclamare che la rivoluzione socialista può e deve svolgersi condannando quelle aberrazioni. Il partito di Lenin trova la forza e la capacità di fare luce sul passato e di dare garanzia per il futuro. Se non si comprende il valore rivoluzionario attuale di quest'opera di coraggio e di rinnovamento, se non si comprende il passato, ciò che permise di resistere e di avanzare con ciò che fu di danno e di ostacolo, ma si sfugge anche alla responsabilità di definire e di risolvere i problemi che si pongono per il presente. E' per questo che il congresso ha respinto il fatalismo di coloro che avrebbero voluto che non si parlasse degli errori del passato, come ha respinto il dogmatismo di quelli che ritengono che le formule politiche trasformate in dogmi e i giudizi ridotti a schema possano servire per andare avanti. Ed è per questo che un elemento importante di questo congresso, che non richiedeva soltanto di essere accettato e approvato, ma che invita al dibattito e alla riflessione, è l'esigenza di una ricerca ulteriore, di un approfondimento di quei modi e di quei stadi in cui si è compiuta la rivoluzione e delle sue vie di sviluppo. Il valore universale dell'esperienza sovietica non è quello di un modello che può essere soltanto copiato, tanto meglio quanto più fedelmente. Quando i bolscevichi russi rifiutano di dire « così è stato perché non poteva essere altrimenti » per dire invece con forza « non doveva essere e a quel modo del passato non sarà più », essi ci aiutano anche nella ricerca dei modi concreti della trasformazione rivoluzionaria nel nostro paese, che non può consistere soltanto nel sapere che non devono essere ripetuti gli errori fatti altrove.

Comprendere il valore più generale del Ventesimo e del Ventiduesimo congresso, significa dunque porsi i problemi della relazione fra la situazione storica concreta e il processo rivoluzionario e riconoscere la necessità di una elaborazione che non si lasci costringere dal dogmatismo; vuol dire che è necessario avanzare saldamente poggiati sul terreno della propria realtà nazionale. Ma

LO HA ANNUNCIATO DOPO LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA USA

Kennedy pronto a riprendere le esplosioni nell'atmosfera

Dura polemica di Eisenhower sulla politica estera di Kennedy giudicata troppo arrendevole
Russell: gli oltranzisti americani vogliono "condannare l'umanità alla strage nucleare"

WASHINGTON, 2. — Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti faranno i preparativi necessari per riprendere, dopo quelli sotterranei, anche gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, e in modo da essere pronti a compiere tali esperimenti qualora ciò sia necessario per far fronte alle nostre responsabilità di sicurezza — il massimo organo consultivo politico-militare degli Stati Uniti — sciolta questo pomeriggio alla Casa Bianca, con la partecipazione dei principali consiglieri del presidente in campo diplomatico, militare, dell'energia atomica e del servizio informazioni. Tra gli altri erano presenti anche il delegato all'ONU, Adlai Stevenson, il ministro della Giustizia, Robert Kennedy, il vice presidente Johnson, l'ex-ambasciatore a Mosca

ed esperto di affari sovietici al Dipartimento di Stato, Bohlen, il capo della commissione per la energia atomica, Seaborg, il vice segretario alla difesa, Paul Nitze, il direttore dell'Ufficio per il bilancio, David Bell ed anche l'ex presidente Harry Truman.

Nella sua dichiarazione, il presidente Kennedy ha mosso all'URSS aspri attacchi, accusandola di « irresponsabilità » per la rottura dei negoziati di Ginevra e per la ripresa degli esperimenti

nucleari. In stridente contrasto con la dichiarazione resa pubblica dall'indomani dell'esplosione della bomba da cinquanta megaton, secondo la quale tale esperimento sarebbe stato « puramente « terroristico », Kennedy afferma poi che « non è possibile trascurare le esplosioni sperimentali sovietiche come se fossero soltanto un bluff o una spaccatella e che con tutta probabilità esse sono state di grande importanza per la preparazione militare sovietica ». Analogamente, egli modifica la tesi della assoluta supremazia americana, sostenuta giorni fa, limitandosi ad affermare che gli Stati Uniti « non cambierebbero la loro potenza nucleare con nessuna altra nazione », ma devono « agire per mantenere tale potenza ».

Il presidente conclude rinnovando l'assicurazione, del tutto formale e priva di significato pratico nel contesto della discussione con l'URSS, che gli Stati Uniti sono pronti a tornare a Ginevra per negoziare un trattato sulla tregua nucleare parziale. Non una parola figura invece nella dichiarazione che attesti seriamente per il disarmo generale e totale.

La presa di posizione presidenziale è stata immediatamente giudicata dai circoli politici americani come una conferma dell'allineamento di Kennedy alle tesi dei fautori della corsa al riarmo nucleare. Secondo alcune fonti, l'unico motivo di remora alla ripresa immediata degli esperimenti che il Consiglio nazionale di sicurezza avrebbe giudicato valido sarebbe di natura propagandistica; i dirigenti americani, cioè, non avrebbero voluto « annullare gli effetti antisovietici delle ultime reazioni mondiali » annunciando anch'essi

Dal comitato politico dell'ONU

Approvata la mozione sulla tregua nucleare

Il rappresentante sovietico Zarakin definisce insufficiente la moratoria proposta dall'India

NEW YORK, 2. — Il Comitato politico dell'ONU ha approvato oggi con 72 voti favorevoli, 21 contrari ed 8 astensioni la mozione indiana che sollecita una nuova moratoria nucleare in attesa della stipulazione di un trattato per la proibizione degli esperimenti.

Contro la mozione hanno votato, fra gli altri, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

La maggioranza ottenuta dalla mozione indiana fa ritenere quasi certa la sua successiva approvazione da parte dell'Assemblea generale dove, com'è noto, è richiesta la maggioranza di due terzi.

Nel corso del dibattito che ha preceduto la votazione sono intervenuti parecchi delegati tra i quali l'italiano Martino, favorevole alla posizione anglo-americana, il delegato cubano, quello indiano e il sovietico Zarakin, che ha esposto i motivi per i quali il suo paese avrebbe votato contro la mozione indiana.

Zarakin ha ribadito innanzi tutto la richiesta di trattative per il disarmo generale e completo, nel cui quadro troverebbe autenticamente soluzione anche il problema degli esperimenti. Egli ha ricordato l'iniziativa sovietica del 1958 per la sospensione unilaterale degli esperimenti nucleari che attestata da parte dell'URSS « la migliore buona volontà ». Ma tale iniziativa, diretta a facilitare un accordo

contro le armi nucleari, cozzò contro un muro di resistenze da parte delle potenze occidentali. Mentre le trattative di Ginevra erano in corso l'occidente e la NATO continuarono a riarmare la Germania occidentale e a creare, a ritmo affannoso, basi militari aggressive in tutto il mondo.

Queste misure, insieme con la tensione esistente a Berlino, fanno pesare sul mondo la minaccia di una guerra nucleare.

Riferendosi alla proposta indiana per una tregua nucleare « di fatto », Zarakin ha detto: « Noi non dubitiamo della sincerità della preoccupazione che muove i suoi promotori. Ma proprio perché ci rendiamo conto dell'orrore di una guerra nucleare non possiamo accettare misure insufficienti. Coloro che protestano contro la radioattività degli esperimenti in corso assumono, di fatto, un atteggiamento passivo dinanzi ad una minaccia ben più grave ».

Zarakin ha invitato i neutrali a « guardare in faccia la verità », e cioè il fatto che il problema sia di impedire l'uso delle armi nucleari e l'unica soluzione è data dal disarmo completo e generale ».

Zarakin ha detto che per tutti questi motivi l'Unione Sovietica non può dare il suo appoggio a una risoluzione proposta dall'India.

« La nostra opposizione — ha però rilevato — non ha nulla in comune con quella espressa dagli Stati Uniti e dai paesi alleati di Washington. Gli Stati Uniti e i loro alleati si propongono un solo obiettivo, quello di riservarsi la possibilità di continuare nella minaccia militare contro l'Unione Sovietica. Questo gioco propagandistico e ripugnante ed è destinato al fallimento. Solo la superiorità dell'Unione Sovietica può bloccare le iniziative degli avventurieri, dei maniaci della guerra ».

Il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il sovietico Valerian Zorin, dopo un colloquio col delegato americano Stevenson, ha dichiarato oggi che il Consiglio si riunirà domani alle ore 11 per esaminare la questione della nomina di un segretario generale ad interim delle Nazioni Unite. Alla domanda di un giornalista se fosse già stato raggiunto un accordo sul nome del britannico U-Thant, Zorin ha risposto: « Tutto sarà chiaro domani ».

Secondo voci che circolano questa sera in ambienti vicini alle Nazioni Unite, Zorin e Stevenson avrebbero concordato nel loro incontro di lasciar decidere a U-Thant sul numero dei vice-segretari. Secondo indicazioni degne di fede, ma che saranno ufficiali solo dopo la elezione di U-Thant da parte dell'Assemblea generale, il nuovo Segretario Generale ha intenzione di costituire uno stato maggiore di segretari generali aggiunti rappresentanti i paesi, o le entità geopolitiche seguenti: Stati Uniti (Ralph Bunche, attualmente sottosegretario per le questioni politiche), URSS (Georgi Arkadiev, attualmente sottosegretario per gli affari politici), America Latina (Tavares de Sa, brasiliano, attualmente direttore dei servizi di informazione dell'ONU), Africa (Mekki Abbas, sudanese, attualmente segretario della commissione economica dell'ONU per l'Africa), Europa occidentale (probabilmente Costantino Stavropoulos, greco, ex consigliere giuridico di Hammarskjöld), Europa orientale (Manfred Lachs, polacco, giurista). Inoltre

Migliaia di lavoratori hanno sfilato a Roma

Marcia operaia per la pace da San Paolo alle Ardeatine



Ieri un grande corteo operaio per la pace ha attraversato via dei Fori Imperiali, quartieri romani di Ostiense e Garbatella raggiungendo, dopo una marcia di dieci chilometri il sacro dei martiri alle Fosse Ardeatine. La manifestazione era stata promossa dalla Commissione interna della « Romana-ga » e vi hanno aderito le C. I. di tutte le più importanti fabbriche romane, gli autoferrotravvieri, gli edili e gli elettrici.

Il corteo degli operai romani si è incontrato davanti alla lapide di Porta San Paolo, che ricorda i caduti della Resistenza, con mille staffette della pace giunte dall'Emilia.

Deputati comunisti e socialisti, dirigenti sindacali e intellettuali hanno partecipato al grande corteo. Lungo il percorso migliaia di cittadini hanno espresso la loro calorosa adesione manifestando, insieme ai lavoratori, la comune volontà di pace.

Nella foto: I democratici romani e quelli emiliani, dopo l'incontro a Porta San Paolo, si apprestano a riformare il corteo che poi avrebbe reso omaggio alle vittime della ferocia nazista alle Fosse Ardeatine.

(In 4 pagine il servizio).

Non si discute così

Il direttore dell'Avanti! ha inteso ieri polemizzare con l'Unità, riferendo prima un paio di frasi di un nostro articolo, e poi passando a elencare le sue idee ammantate di sovrano disprezzo verso il realismo politico e fermenti di passione idealista. Ciò non è molto serio. In queste condizioni è difficile discutere e, francamente, non ci interessa replicare a chi distorce la nostra posizione, affermando che noi affidavamo le sorti del socialismo ai successi di una presunta « politica di forza ». In realtà, noi avevamo sostenuto esattamente il contrario.

Per rivendicare ancora una volta lo statuto di prigionieri politici

Sciopero della fame in Francia di 15.000 detenuti algerini

Alla manifestazione si sono associati anche Ben Bella e i suoi compagni di prigionia — A Parigi si parla nuovamente di prossimi negoziati con il GPRA — Nuovo appello di Sartre, Aragon e altri 50 intellettuali

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2. — 15.000 algerini detenuti nelle prigioni francesi per la loro appartenenza al FLN hanno iniziato oggi lo sciopero della fame per rivendicare ancora una volta il diritto al regime dei prigionieri politici. Al movimento, che era stato iniziato ieri dai detenuti musulmani delle carceri di Nancy e Toul, si sono associati pure Ahmed Ben Bella e gli altri prigionieri del castello di Turquant.

In un comunicato fatto pervenire alla stampa i ministri algerini detenuti a Turquant dichiarano fra l'altro che « nel momento in cui il GPRA rilancia solennemente la sua politica di pace tramite il negoziato, il governo

francese aggrava drammaticamente in Algeria, come in Francia, la sua politica di repressione razzista ».

Parallelamente a quelle di Nancy e di Toul, un'altra manifestazione aveva avuto luogo ieri a Mezzogiorno alla prigione di Caen, dove sono incarcerati numerosi algerini. Per circa mezzora, i detenuti musulmani hanno lanciato grida di « Algeria Algeria » e di « viva l'indipendenza », tenendosi aggrappati alle sbarre delle finestre delle celle, dalle quali facevano penzolare bandiere verdi e bianche dell'FLN confezionate con mezzi di fortuna. Cessata la manifestazione, i detenuti hanno quindi cominciato un'altra nell'ala del carcere in cui sono detenute varie decine di donne algerine.

Gli ambienti politici francesi reagiscono intanto in maniera curiosa e inattesa ai sanguinosi eventi di ieri in Algeria. Sia vero o no, dicono che la prossima tappa sarà il negoziato. E precisano: negoziato segreto, col tono distaccato che distingue chi da troppi anni vive in un clima da tragedia, la maggior parte dei giornali governativi affermano che i morti sono stati relativamente pochi (ma quanti siano effettivamente, nessuno è in grado di dirlo); e sottolineano con indifferente imparzialità che tutti in fondo sono stati bravi: gli algerini, obbedendo alla consegna di « non violenza » del FLN (Ma allora, ci si domanda perché sono stati uccisi a decine?), gli europei non abbandonandosi ad eccessive provocazioni e il servizio di

ordine « conservando il suo sangue freddo ». Tutti discutono, dunque: soprattutto quelli che non possono più parlare.

Le cifre ufficiali, secondo le cifre ammesse ufficialmente, non bastano a disgiungere i commentatori politici dal senso di sollievo che sembrano aver provato al termine della giornata di ieri: essi dicono che i morti avrebbero potuto essere molti, data la tensione che regna in Algeria. D'altra parte, però, si ammette a Parigi che

le cifre ufficiali sui morti e sui feriti possono essere anche inferiori alla realtà, ma si aggiunge, non saranno certo dell'entità che si temeva.

Le cifre ufficiali, oggi, precisano che tra i manifestanti i morti sarebbero solo poco più di 30, mentre altri 40 circa sarebbero « felici » in armi abbattuti nel corso di veri e propri combattimenti. Le forze francesi avrebbero anch'esse subito

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Quattro algerini uccisi dalla polizia a Relizane

ORANO, 2. — Quattro algerini morti, e ventuna feriti, sono il bilancio della sparatoria della polizia contro un corteo di persone impegnati al FLN avvenuta nel villaggio di Relizane, a 50 chilometri da Orano. Un notevole distacco e regni anche ad Alger e a Costantinova, dove si sono svolti i funerali delle vittime di ieri.

Ha sterminato tutta la famiglia



BRESCIA — Giuseppe Rossi, un ragazzo di 19 anni, è l'autore della strage di Tremosine sul Garda. Ha confessato ieri: « facile, ha assassinato il padre, la madre e la sorellina di 3 anni. Perché? Perché non voleva far loro sapere che era caduto dalla motocicletta. Nella foto: l'assassino subito dopo la confessione. (In 3. pagine il nostro servizio)